Anno VII — Giovedì 10 Marzo 1881 — Num. 39

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

«Super omnia vincit veritas.»

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## L'ITALIA ED IL PAPATO.

VI.

La più grande infallibile corbelleria, che possa dire un papa, è quella uscita dalla bocca di Leone XIII, quando affermava ai pellegrini della Lombardia, che il papato *ha reso e rende* all'Italia segnalati benefizj. Ad uno stato si rendono tali benefizj promovendo i suoi interessi economici, morali ed intellettuali. Sotto tale aspetto il papa non ha fatto nulla per l'Italia. Ha egli forse inventate le strade ferrate? La navigazione a vapore? Le macchine da filare e da cucire? Il telegrafo? La fotografia? La stampa? Ha egli promosso il commercio? Ha favorito gli studj fisici? Ha dilatato le scuole popolari? Ha egli costruiti ospitali pei poveri, pei vecchi, pegl'impotenti? Ha incoraggito l'agricoltura? Ha sostenuto le arti ed i mestieri necessarj alla vita?

Chi vuol sapere, che cosa abbiano fatto i papi per l'Italia sotto tale punto di vista, dia uno sguardo alle provincie, che furono amministrate da loro per varie centinaja di anni. Un buon governo in cento anni può sollevare una nazione dalla più bassa miseria e rozzezza ad un altissimo grado di prosperità e di coltura, precisamente il contrario di quello, che hanno fatto i papi, che da uno stato di agiatezza hanno precipitato lo stato romano nella miseria.

Hanno fatto forse di meglio sotto l'aspetto morale? Qui è la statistica, sono le cifre, che rispondono. È famoso il confronto, che si fa in tutto il mondo, dei delitti, che si commettevano nelle provincie romane. Non vogliamo istituir paragone fra i popoli europei, dove in meno d'un migliajo di Romani avvenivano più delitti di sangue, che fra un milione di Inglesi. Concediamo, che il popolo delle provincie romane sia di un temperamento focoso; ma possibile che per natura sia il più sanguinario che si conosca? E non potrebbe essere questo un effetto del regime pontificio? Neppure fra i Zulù, i Boeri, i Cafri avvenivano tanti assassinj, tante aggressioni, tanti delitti di sangue. Non vogliamo credere, che Leone XIII alludesse a questo stato di cose, allorchè magnificava i servigi resi dal papato all'Italia e che abbia voluto fare l'apologia delle carneficine proditorie.

Se non economicamente e moralmente almeno mentalmente i papi avranno giovato l'Italia. A proposito! In quale altra parte di Europa restò la mente umana più oppressa che nello stato pontificio? Dove furono meglio soffocate le idee generose, i progetti sublimi, le speculazioni audaci del pensiero? Basta dare un'occhiata all'Indice dei libri proibiti, ai quali furono interdette le provincie dei papa, mentre vennero loro aperte le porte della Turchia non meno che le aule delle più insigni università di Europa. Qual meraviglia adunque, se lo stato del papa nello sviluppo della mente restò ad una immensa distanza indietro ad ogni altro popolo d'Europa?

A qualche cosa però Leone XIII doveva pensare, quando si lasciò uscire dalla bocca quella frase, che fa contro a tutta la storia. Forse avrà pensato al commercio delle ossa umane, che a Roma hanno un valore favoloso. Forse ai meriti di Gesù Cristo e dei santi, che si vendono a contanti senza nessun proprio pericolo. Forse alle fabbriche degli Agnusdei, delle pazienze, degli scapolari, che a Roma si eseguiscono meglio che altrove. Forse alle benedizioni, che manda per telegrafo alle più remote contrade. Forse all'arte di far denaro di ogni cosa santa, senza chè perciò la bottega si vuoti mai. Forse.... ma bisogna far punto; altrimenti le litanie diventerebbero troppo lunghe.

Non possiamo però negare, che i calici, gli ostensorj, le pianete, le stole, i reliquiarj pel favore loro accordato dai papi non abbiano raggiunto, si può dire, la perfezione. Oro, argento, pietre preziose, tutto quanto è più raro, fu messo in opera per rendere le chiese tanti teatri o sale di esposizione anzichè case di preghiera. Non vogliamo ricordare, che Iddio abbia assolutamente proibito nel decalogo mutilato a Roma di esporre alla adorazione dei fedeli pitture o scolture. Sarebbe tempo perduto.

Ma che? Riescono forse a vantaggio degl'Italiani questi lavori che costano tanti tesori? Viene forse perciò meno la miseria? Diminuisce forse l'ignoranza? Si rendono più produttivi i campi? Sono più morigerati i popoli? Dimandatelo ai medici, ai direttori degli ospitali, ai presidenti delle assise, ai custodi delle carceri e vi risponderanno con una lista spaventevole di pellagrosi, di esposti, di ammalati d'ogni maniera, di condannati. Gli omicidi, i suicidi, gli emigrati vi diranno per ultimo, che i papi null'hanno fatto per diminuire i delitti e la miseria, e se pure avessero fatto, sono tutt'altro che riusciti nell'intento. Perocchè le condizioni dell'Italia, almeno finchè il papa aveva voce in capitolo, non erano punto migliori di quelle degli altri popoli, che non provarono i suoi benefizj. Che se pure vogliamo accordare, che il papa non abbia fatto male, è certo che non ha fatto alcun bene all'Italia e che Leone XIII si è vantato senza alcun fondamento, come vedremo citando la storia.

(*Continua*).

## DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXIV.

Fra le *cose di casa* e le *varietà* inserite nel *Cittadino Italiano* N. 164. leggiamo il seguente

SONETTO

Siamo con Voi, Angelo nostro, Erede
Magnanimo di Ermacora e di Pio;
Siamo con Voi uniti in una fede
In un sol cuore e in un solo desio

Siamo con Voi. Con Voi a quella Sede
Fissiam lo sguardo riverente e pio;
Donde ci vien la luce, e dove siede
Il Vicario infallibile di Dio.

Siamo con Voi. Scendano pur dai monte
I Semei perfidi a scagliarvi sassi
E calunnie codarde e insulti ed onte

Coraggio o buon Davide! Avete in noi
Gli Arbisai fidi, che nei duri passi
Non Vi verran mai meno. Siam con Voi.

Vendoglio, 21 luglio 1880

PARROCO E CAPPELLANO
con lire 4

Questa volta, o lettori, abbiamo versi, versi di voglia, versi magnifici, gentili come quelli di Metastasio, vivi come quelli di Ariosto, robusti come quelli di Dante; peccato che sanno un po' di muffa da sagrestia. Del resto sono tutti di undici sillabe e se anche l'accento in qualcheduno cade fuori di regola, non importa. Ai poeti del calibro dei due reverendi si permette anche qualche licenza. — Il pensiero è molto sublime, la fantasia ha raggiunto l'apice della possibilità. Gli autori hanno immaginato, che il parroco Lazzaroni ed il professor Vogrig lancino sassi all'arcivescovo Casasola.

Questa veramente si chiama potenza di genio creatore. Ci hanno preso per due monelli ricordandosi forse di avere fatto essi in altri tempi simile mestiere e per dipingerci bene hanno guardato se stessi nello specchio.

Dal lato artistico non c'è altro da criticare. Se il clero friulano si fa rappresentare da simili poeti può andare superbo. Pindo ed Elicona sono di loro.

Peraltro è da ammirarsi il coraggio dei due reverendi, che si espongono alle nostre sassate. Forse fanno i gradassi, perchè sanno, che noi non discendiamo a simili battaglie. Se vogliono invece sostenere una polemica in materia teologica ed in difesa della eresia insegnata dall'Arcivescovo Casasola *erede magnanimo di Ermacora e di Pio*, siamo pronti a raccogliere il guanto di sfida ed a batterci da cavalieri e non già da briganti coperti dall'anonimo sulle fetide colonne della *Eco del Litorale*,

Qui potest capere, capiat.

(*Continua.*)

---

Il parroco ed il cappellano di Vendoglio ci hanno destato per oggi il prurito dei versi. Perciò riproduciamo qui una canzone, affinchè il lettore calmi lo stomaco, se mai il sonetto di Vendoglio avesse in lui prodotto l'effetto del *tartaro emetico.*

### IN MORTE

di un molto Reverendo strozzino

Curia Romana non petit ovem sine lana.

Dantes exaudit; non dantibus ostia claudit.

Intendi tu il lugubre
Lamento de' bronzi
Sì dolce agl'ipocriti
Sì bello pe' gonzi?
Il tempio rigurgita
De' colli più torti,
Che lenti barbottano
La prece de' morti
*Requiescant in pace,*
*Requiescant in pace.*

Imploran que' cantici
La pace al banchiere,
Che pria d'esser nobile
Barò al tavogliere.
Non dice l'epigrafe
Le infamie sepolte,
Ma è noto, che in Svizzera
Scappò sette volte.
*Requiescant in pace,*
*Requiescant in pace.*

Rubando al postribolo,
Rubando al convento,
Prestando al suo prossimo
Al cento per cento,
Sul ricco e sul povero
Stendendo la mano,
In barba al decalogo
Morì da cristiano
*Requiescant in pace.*
*Requiescant in pace.*

Ed ora, chinandosi
In umile aspetto
I preti gorgogliano
Battendosi il petto:

« Gesù, ricevetelo
Nel coro de' santi;
Gli eredi ci pagano
A pronti contanti
*Requiescant in pace,*
*Requiescant in pace.*

« Pagare! All'intendere
Quest'aurea parola
Il core ci palpita
Di sotto alla stola!
A noi, ricchi e poveri,
La borsa recate;
Sta scritto nei Canoni
Pagate, pagate!
*Requiescant in pace,*
*Requiescant in pace.*

« Di preci e di lagrime
Il ciel non si appaga
Ma il Sommo Pontefice
Assolve chi paga.
È ver, che gli Apostoli
Sprezzavano l'oro,
È ver; ma pagavano
La serva costoro?
*Requiescant in pace,*
*Requiescant in pace.*

« De' cieli alla gloria
Volete il diritto?
Pagate, Cattolici,
Pagate l'affitto.
È forza che l'anime
Passando Acheronte
Ammansin coll'obolo
Chi fa da Caronte.
*Requiescant in pace,*
*Requiescant in pace.*

« Venite! La celebre,
La santa Bottega
A prezzi di fabbrica
Vi scioglie e vi lega,
Fa spaccio di meriti,
Cancella peccati...
Venite! I solvibili
Saranno beati!
*Requiescant in pace,*
*Requiescant in pace.* »

---

## LA VOCAZIONE.

*Multi sunt vocati, pauci vero electi*; così diceva il nostro abate ed allora diceva bene. Perocchè tutti sono chiamati a difendere la verità di fronte all'impostura; ma pochi soltanto, benchè sentano questa voce, hanno il coraggio di seguirla. E quale è la

causa di tanta debolezza nei cuori umani? Sarebbe forse venuta meno la sentenza = *Super omnia vincit veritas*? No, non è venuta meno; ma siccome avuto riguardo alle circostanze dei tempi la verità produce odj e suscita brighe ai suoi propugnatori, così essa è bensì applaudita nell'intimo dei cuori, ma non difesa apertamente. L'egoismo che di municipale divenne individuale, consiglia a non esporsi alla lotta, dove l'interesse può essere pregiudicato. Ecco perchè *multi sunt vocati, pauci vero electi*. Pochi hanno la forza di esporsi alle ire ed alle vendette degl'impostori.

Chi non sa, che è contrario ai principj della nostra religione vendere i sacramenti? Chi è colui, che paga volentieri le tasse dei morti, il bacio della pace, la scattola della Madonna, la comunione pasquale, la benedizione nuziale ecc.? Eppure piuttosto di esporsi alla guerra coi preti e sostenere la verità si pagano perfino le esigenze dell'impostura. Credo, che in tutto Moggio non fosse un solo, che avesse approvato la istituzione della *borsa verde*, che l'abate faceva girare per la chiesa in tempo delle sacre funzioni sotto il titolo di *borsa pel tabacco*; eppure chi ebbe il coraggio di condannare pubblicamente quella profanazione? Chi non sa la storia del povero accattone, a cui si rifiutò il suono delle campane, che poi suonarono per la ricca signora incredula tre giorni intieri e parte di altri due? Eppure non parlarono del caso se non i frammassoni, gl'increduli, quei ciascuni, *quei tali e quali*, che non temono l'odio abaziale, e che soli hanno il vanto di sostenere la verità a viso aperto.

Torno a ripetere, che aveva ragione l'abate di rimproverare il silenzio a quelli, che sono chiamati e non rispondono coi fatti. Ed invero quelli, che hanno l'uso della ragione, nel dì, in cui si chiederà il rendiconto del talento loro favorito dal cielo, che cosa risponderanno? Di certo non sarà ammessa la scusa di aver taciuto, perchè così volevano i preti. Al disopra dei preti c'è la verità insegnata da Dio, e tutti siamo chiamati a sostenerla. Che se pure ci toccasse soffrire per una sì nobile causa, che perciò? Le grandi battaglie non si vincono senza grandi sacrifizj. Ammetto, che l'impresa di abbattere l'impostura sia difficile ed ardua; ma se gli uomini travagliano tutta la vita e soffrono privazioni soltanto per lasciare ai figli qualche campo di più, perchè chiamati dalla verità non si affaticano per assicurare ai figli la libertà di pensiero, l'uso della ragione ed una fede scevra di pregiudizj? Se col parlare il vero si urta negl'interessi dei preti, col tacere si pone in non cale la volontà di Dio, si trascura la sorte avvenire dei figli e non si risponde alla vocazione.

A. Z.

---

## VARIETA'

Il parroco di Dignano, il suo cooperatore ed il curato di Carpacco vanno per le case raccogliendo le firme di adesione alla protesta contro il progetto di legge sul divorzio. In molte famiglie si lagnano, che in questo modo venga usata una pressione morale e per non andare incontro alle vessazioni pretine sottoscrivono o appongono il segno di croce. In qualche luogo il parroco non ha trovato il padrone di casa; fortuna sua, che non l'abbia trovato!

Ma che cosa pretendono di fare questi tre dottoroni? Essi non riconoscono il matrimonio civile, che per loro e la caterva nera non é altro che concubinato? Scrivano dunque contro il concubinato e non si contradicano protestando per la conservazione di un principio da loro non ammesso. Si tengano il loro matrimonio ecclesiastico, dispensino o divorzino a loro piacimento in chiesa, quando si presentano i gnocchi al loro officio e lascino all'autorità civile il regolare la faccenda del matrimonio civile. Ma dalla testa quadra del parroco di Dignano non si può aspettare un ragionamento più giusto.

— Il cappellano di Vidulis mandato dalla curia a servire l'anno decorso dopo pasqua si ha fatto pagare per intiero l'annata. Già un mese all'insaputa di tutti ha venduto tutto il grano e se n'è andato abbandonando la popolazione, la quale avrebbe diritto di farsi rifondere dell'importo di tre mesi. Ma da chi?... Dalla curia, la quale manda e leva i cappellani a suo arbitrio senza dare ascolto alla volontà delle popolazioni.

—

*Moggio di Sotto*, 28 *Febbrajo* 1881.

Nel mese passato è stata qui una piccola Compagnia di Comici. Per Moggio fu un trattenimento straordinario, che fu accolto e gustato con grande soddisfazione. L'abate, che non vede volentieri se non i trattenimenti di chiesa, nella domenica del 13 dello stesso mese disse in predica: Vi sono certi divertimenti, a cui dovrebbero pensar bene i genitori prima di permettere, che vi prendano parte i figli. Un giorno potrebbero pentirsi. = Bisogna notare, che i Comici rappresentano produzioni le più semplici e le più innocenti del mondo. Ciò fece dire ad alcuni, che l'abate aveva così parlato per gelosia di mestiere.

Nella domenica del 27 febbrajo disse in Chiesa: Vi raccomando di unirvi venerdì alla stazione ed ivi aspettare l'arcivescovo, che vi darà la sua benedizione. Spero di potervi ringraziare nella domenica successiva dell'accoglienza, che avrete fatto al nostro buon Padre =.

Al carnovale laico succedeva il carnovale pretino, e la commedia profana dava luogo alla commedia ecclesiastica. È di giusto, che abbiano un po' di sollievo gli uni e gli altri. Ma quale differenza! Al carnovale ed alla commedia profana accorreva la parte più eletta del paese; al carnovale ed alla commedia pretina non prese parte che la parte più scarta della popolazione, le figlie di Maria, le Madri cristiane e qualche pinzochero. Questi andarono alla stazione, dopo di essere stati benedetti dal vescovo per viottoli scorciatoj corsero avanti per appostarsi in altri luoghi, ove doveva passare il vescovo. Un centinajo di questa roba precedeva la carrozza e forse altrettanta la seguiva. Presso la chiesa di Moggio di Sotto sorgeva un arco di spini di pino e di bosso. Ivi l'attendeva la banda, che si presta per chi la paga, qualche curioso e alcune feminette. In Moggio di sopra erano costruiti tre archi. Si sottintende lo sparo dei mortaretti ed il suono delle campane. — A dire il vero, se io fossi abate di Moggio, non avrei coraggio di ringraziare una parrocchia di oltre 4000 anime di una dimostrazione così meschina.

Merita di essere conosciuta la raccomandazione fatta dall'abate nella predica del 20 Febbrajo. Egli disse: = Questa settimana venga a prendere i biglietti chi ha prole da far cresimare. Una volta i biglietti si pagavano, mi pare 25 centesimi. A me ne darete 20 Chi non può 20 me ne darà 10. A chi non può 10 lo darò gratis. Ma quelli che possono. me ne daranno 30, 40 ed anche di più. Questa si chiama generosità e non abbisogna di commenti.

—

Minelli Domenico, di anni 49, piccolo proprietario dei dintorni di Roma, da qualche tempo è affetto da lipemania religiosa. Diverse volte, a causa delle stranezze che commetteva, dovè essere rinchiuso nel manicomio.

Giovedì il Minelli trovò modo di introdursi nel Vaticano, vestito da contadino, in mezzo alla folla degli invitati alla funzione che doveva aver luogo nella Cappella Sistina per il terzo anniversario della incoronazione del Papa.

Non essendo stato osservato dalle guardie svizzere, salì lo scalone, e non si sa come, penetrò nell'appartamento abitato dal car-

dinale Jacobini, segretario di Stato. Con la massima disinvoltura il Minelli indossò allora uno degli abiti cardinalizi di Sua Eminenza Jacobini, e con la porpora ed il zucchetto rosso si avviò solennemente verso la Cappella Sistina, dove intanto si celebrava, in presenza di Leone XIII e dei granduchi di Russia, la funzione solenne.

Mentre attraversava una sala, alcune signore gli baciavano la mano — e lo stesso fecero un momento dopo due vecchi e ben noti patrizi romani. Sua Eminenza Minelli lasciò fare, sorrise dolcemente ed impartì a quelle signore ed a quei devoti patrizi la benedizione.

Le guardie nobili e le guardie svizzere che trovò in principio gli resero gli onori militari.

Ma era scritto lassù che Sua Eminenza Minelli, non dovesse godere a lungo degli onori del porporato.

Non andò molto che alcune guardie si avvidero che egli non aveva le scarpette rosse che usano le eminenze — che non portava la croce d'oro al collo, epperò nessuno credette più che quel cardinale fosse uno dei nuovi nominati dal Papa, non ancora noti personalmente alla Corte pontificia. E poi il Minelli s'era dimenticato di farsi tagliare i baffi, che i cardinali non si lasciano crescere, perchè così vogliono le decretali.

Le guardie adunque fermarono Sua Eminenza Minelli, e dopo avergli rivolto qualche domanda, si accorsero che avevano da fare con un matto o con un burlone.

Senza tanti complimenti Sua Eminenza fu messa alla porta, consegnata all'ispettore di questura, e condotta in vettura, ancora con la porpora indosso, all'ufficio centrale di pubblica sicurezza.

Quivi la porpora ed il zucchetto gli vennero tolti, per essere restituiti al proprietario. Perquisitolo, gli si rinvenne in una saccoccia una supplica al Papa per chiedere la beatificazione di certo Don Pietro Romano, che nessuno conosce, ed una supplica al Re perchè faccia erigere una cappella al nuovo beato.

Il Minelli è stato rinchiuso nel carcere provvisorio di Sant'Andrea delle Fratte da dove verrà trasportato al manicomio, avendo i medici constatato che egli ha perduto l'uso della ragione.

Povero disgraziato!

—

Riproduciamo dall'*Adige*:

Zevio, grosso paese che per lungo tempo fu soggetto alla pressione dei codini, ha scosso l'ostinata neghittaggine, si è finalmente inspirato ai sacrosanti principii di progresso.

— Il paese di Zevio non deve gemere avvilito sotto la mano dei retrogradi le sue naturali risorse, le sue ricchezze agricole ne fanno un importante centro commerciale. Zevio deve risorgere. Ecco le savie idee che animarono e tuttora animano alcuni dei preposti alla comunale amministrazione, e gli sforzi per effetuarle non andarono a vuoto.

Il ponte sull'Adige, la cui costruzione era tenuta impossibile dai soliti ignorantoni, è la conferma della generosa operosità di queste ottime persone.

Zevio si è scosso — al suo scuro passato sottentra una nuova èra luminosa; al ponte sull'adige va unita la prossima formazione di un mercato, la non lontana costruzione del tranvia, il telegrafo ecc.; il paese dimenticato acquisterà notevole importanza tra i più grossi centri della Provincia.

I zeviani prorompono in evviva al nuovo sole che spande su loro benefica luce... ma tra essi coloro che sopra tutto amano il bene del proprio sito mentre uniscono le loro grida di giubilo, non si lasciano però di troppo adescare dalle belle apparenze; questi che si vorrebbero chiamare pessimisti, ma che sono uomini pieni di cuore e di carità di patria, pensano giustamente che perchè migliorino le condizioni materiali è prima necessario che si distruggano o si correggano i falsi principii religiosi che pur troppo il popolo di Zevio ha innestati fin su la punta dei capelli.

Ed ecco che il nuovo sole non è più così splendido, la nera tonaca di un prete ne offusca i raggi più luminosi. Zevio non si è tolto dal giogo, egli ha sempre il prete che lo domina, il prete che approffittando dell'ignoranza del popolo, contrariamente ai precetti della religione di Cristo, ha ridotto la chiesa in una bottega dove tutto si paga a danaro contante.

Lascio stare i mille e mille tranelli suggeriti dalla fina politica dell'arciprete di Zevio, per condurre *al sacro ovile le pecorelle smarrite* e per riempire la cassetta delle elemosine e mi fermerò ai fatti principali come quelli che da soli compendiano tutto un nero programma che mira a fini perniciosissimi all'avvenire del paese.

L'arciprete don G. C. fra le tante *compagnie religiose*, ciascuno sotto l'egida di qualche santo, ha da poco tempo formata la compagnia delle *spose cristiane* e a questa, naturalmente pagando, vengono iscritte le donne che hanno provato gli effetti del matrimonio.

Il nostro parroco che ha sempre avuto una speciale inclinazione per la salvezza delle anime delle *giovani spose*, ha in questi giorni trascurato le altre compagnie per rivolgere su questa tutto il suo religioso affetto e stringerle con mano di ferro presso ai gradini dell'altare. Egli ha organizzato un doppio giornaliero trattenimento di prediche, dalle 9 alle 11 del mattino e dalle 2 alle 4 del pomeriggio; due frati, venuti non so da dove, sono gli attori principali, e alle prediche fatte con tutta segretezza in un piccolo oratorio, assistono solo le spose cristiane iscritte alla compagnia.

Cosa si fa? Cosa si dice?... Io non voglio entrare nel sacro recinto a criticare la *parola di Dio* che scorre altisonante dalle labbra dei frati, io non dirò che si prescrive alle spose cristiane di privarsi del pane necessario per non risparmiare l'obolo della chiesa; io non dirò che si ordina di *vendere le uova delle galline* (parole del prete) qualora il povero marito rifiuti il denaro per l'elemosina...; io per ora mi fermarò solo sopra un fatto che per la sua importanza deve essere notato non solo dal popolo di Zevio, ma da tutti coloro che sentono battere il proprio cuore di sdegno allorchè vedono impunemente distruggersi le più sacre affezioni di famiglia, minare le basi della società.

Le *spose cristiane* di Zevio, quando sentono la campana che le chiama alla chiesa, troncano tosto le loro domestiche occupazioni, chiudono in casa i loro figli, non badano alle loro grida, non pensano al male che possono tirarsi addosso i bambini lasciandoli in balia di loro stessi — esse, madri cristiane — vanno alla predica. Eccole là, le pie donne attente alla *sacra parola*, assorte nella *gioja divina*, esse dimenticano che i poveri figliuoletti strappati dal seno della madre dal barbaro suono di una campana, gridano e si dibattono sotto la sola custodia di qualche fratellino senza giudizio.

E intanto il capo della famiglia, il padre che ha lasciato la casa avanti giorno ed è là nei campi a soffrire il freddo e spesso la fame per guadagnare il pane ai suoi figli, mentre alla sera, benchè sfinito dalle fatiche, correrà contento ad abbracciare i suoi cari, egli forse ne troverà la desolazione, troverà un figlio addormentato per non destarsi mai più... La madre cristiana, dietro i consigli dei frati predicatori, avrà cercato *con qualche mezzo che i suoi figli dormano durante la sua assenza* (parole della predica dell' 11 Febbrajo.)

Hanno ragione coloro che si chiamano pessimisti, finchè non saranno sradicati certi principii che dominano gran parte degli abitanti di Zevio, finchè il popolo non imparerà a conoscere le vere mire di coloro che predicano con tanto calore l'astinenza e l'elemosine — le parole *lucro* e *decoro* del paese, non saranno che utopie.

E per ora basta.

---

CONTRO IL DIVORZIO. — Da qualche tempo il padre Perez dei Filippini ed il nob. Guarenti si recano nelle famiglie per far firmare una protesta contro il ministro di grazia, giustizia e culti. Nella lettera, che viene da essi presentata per la sottoscrizione si propone di combattere con ogni forza il progetto di legge sul divorzio.

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.